

Folla di studenti al processo antimafia. Rievocati gli attentati contro don Puglisi

“Con l'uccisione di padre Pino Puglisi è morta la speranza a Brancaccio”. Mario Romano ne ha viste e sopportate tante: gli hanno bruciato la porta di casa, hanno ammazzato il suo pastore, quel prete dal sorriso leggero che sognava un quartiere normale in una città accogliente. Adesso, abbandonato sopra una panca del Palazzo di giustizia, «il ragazzo di don Pino» si lascia prendere, dall'amarezza dei pensieri e delle parole e dice che a Brancaccio «Le cose vanno a peggiorare» e si mette la testa tra le mani.

Primo giorno di primavera, quarta udienza del processo per le porte di casa bruciate - il 29 giugno del '93 - ai più stretti collaboratori del prete assassinato, l'attentato anticipò di due mesi l'esecuzione decretata dal boss Graviano.

Giuseppe e Filippo Graviano, Gaspare Spatuzza, Nino Mangano, Vito Federico e Santo Carlo Cascino (gli ultimi due considerati «gregari» dell'organizzazione) rispondono di danni e intimidazioni. Secondo l'accusa furono loro a mandare in fumo gli ingressi delle abitazioni di Pino Martinez, Mario Romano e Giuseppe Guida « Fu un atto chiarissimo - ricorda Pino Martinez - una sorta di avvertimento, il tentativo di bloccare un sacerdote scomodo e le battaglie del comitato intercondominiale. Noi andremo avanti nel nome di don Pino. Abbiamo ricevuto tanta solidarietà, anche da radio Aut che lotta per la memoria di Peppino Impastato».

Primo, caldissimo, giorno di primavera. Mario Romano e Giuseppe Guida - che con Martinez si sono costituiti parte civile - devono deporre. L'attesa nell'atrio della quinta sezione è intrisa di nervosismo e sudore. Aspettano sopra la stessa panca i tre del Basile. Solidarietà da i tre moschettieri di padre Puglisi - sparuta icona della società civile - accanto, un esercito multicolore di ragazzi. Sono gli alunni del liceo scientifico Basile e dell'Iti Volta, una scuola nel cuore di Brancaccio, l'altra a due passi. Non perdono una puntata. E proprio questi teen ager di periferia sono il termometro della speranza: «La situazione è difficile - racconta Anna - mia sorella ha fatto il censimento Istat a Brancaccio e ha visto cose terribili: famiglie che vivono in garage, venti persone che abitano tutte insieme nella stessa stanza...».

«Però forse qualcosa si sta risvegliando», azzarda Irene. Quel «forse» è una porta girevole tra paradiso e inferno. «Ci vuole pazienza - insiste la professoressa Daniela Raja - la scuola, comunque, è un porto franco». Fuori, la cappa di una presenza che, riconosce Irene, «si avverte chiaramente». Ma i ragazzi di Brancaccio non vogliono essere rinchiusi nel collo stretto di un luogo comune. «Ci sono dei problemi - reagisce uno con la coppola - ma i problemi esistono dappertutto, certo a Brancaccio si vive nell'emergenza». Ne sa qualcosa il comitato che ha lottato, insieme a un prete dal sorriso leggero, per portare nel quartiere la fognatura e la scuola, simboli diversi della stessa dignità. La scuola, oggi, è una realtà. Resistono gli antichi baluardi: la parrocchia di San Gaetano e il centro Padre Nostro. Però padre Pino non c'è più, Martinez è andato via. Invece gli altri due moschettieri sono rimasti. A malincuore. «Se potessi, scapperei. Mi hanno emarginato», dice Mario Romano. Poi ripete: “La speranza è morta con don Pino, nessuno ha saputo raccogliere la sua eredità”. Scocca l'ora dell'udienza, testimoni e ragazzi si infilano nell'auletta di giustizia. In videoconferenza i fratelli Graviano ascoltano. Fioccano le domande del pubblico ministero, Egidio La Neve.

E i testimoni ricostruiscono l'epoca delle intimidazioni, scattano istantanee appena scolorite dal tempo. Tocca sempre a Romano: «Volevamo solo vivere in un quartiere civile», ed è un sussurro quasi una preghiera vivere in un posto civile. Era il sogno toccante di don Pino. È il vecchio sogno dei professori chiusi nel recinto di una scuola, è il sogno appena nato dei ragazzi che volano via, quando si conclude il rito della giustizia. Escono dai saloni severi del Palazzo, ridendo a squarciagola. Ridono e si baciano i ragazzi. E Brancaccio diventa un presagio dissolto, un destino lontano. Ora, che è ancora primavera.

Roberto Puglisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS